

Afghanistan : si può fare la pace con i talebani?

Gli Americani hanno accettato di dialogare con i talebani allo scopo di permettere al processo di pace inter-Afghano di nascere, finalmente. Ma chiunque abbia in testa l'immagine più nota e ben poco lodevole dei talebani, si può chiedere se veramente si possa fare la pace con loro, se la loro ideologia radicale e fondamentalista non li porterà a fare un «doppio gioco».

[Didier Chaudet, Institut français d'études sur l'Asie centrale](#)

Per rispondere a questa domanda, bisogna dapprima sapere di cosa si parla, quando ci si riferisce, oggi, ai Talebani.

.Evoluzione ideologica dei Talebani

Sappiamo, oggi, che una parte delle nostre certezze circa i talebani sono erranee o non attuali.

Così, quando pensiamo ai talebani degli anni 1990, pensiamo subito a degli sradicati, usciti dalle scuole religiose situate alla frontiera afghano-pakistana, e soprattutto dai campi profughi afgano-pakistani. Ciò non ha senso, soprattutto per i loro leader, e soprattutto per coloro che hanno avuto responsabilità militari negli anni 1990, si tratta, più sovente, di uomini che hanno già combattuto i sovietici, quindi più anziani di quelli che sono nati o cresciuti nei campi profughi.

In effetti, come lo dimostrano [Anand Gopal et Alex Strick van Linschoten](#), nella loro analisi profonda dell'ideologia dei talebani, la loro leadership, e l'ideologia che hanno promosso, provengono innanzitutto dall'ambiente rurale, paesano, pashtun in ambiente afgano. Non si tratta dunque di una ideologia estranea all'Afghanistan, ma al contrario, di un pensiero ancorato in una popolazione ben definita.

E se la loro ideologia fu innanzitutto fondamentalista negli anni 1990, si è evoluta in una certa misura; i leaders dei talebani hanno capito che la loro passata politica aveva loro alienato la popolazione pashtun che si supponeva li sostenesse, a causa della loro incapacità a resistere agli americani. Poco a poco, l'ideologia dei talebani, dopo il 2001, è andata a convergere verso un approccio islamista più tradizionale, mettendo da parte gli elementi più redibitori del suo fondamentalismo passato.

Il pragmatismo dei Talebani di fronte alla società afghana : l'esempio dell'istruzione

Lungi dal rifiutare la tecnologia, la utilizzano pienamente per la loro propaganda. E piuttosto che opporsi sistematicamente all'istruzione statale, soprattutto delle ragazze, preferiscono controllarla. Infatti, invece di attaccare le scuole finanziate da Kabul, le cooptano assicurando la loro protezione, soprattutto in ambiente rurale, dove le forze di sicurezza pro-governative non sono abbastanza forti per opporsi ad essi.

Ancor meglio, sono responsabili della selezione degli insegnanti, e si assicurano che questi non si accontentino di ricevere il salario senza assicurare le lezioni. Lo scopo dei talebani è di mostrare alla popolazione che sono di più che dei ribelli, sono pronti a governare e a farlo efficacemente.

Certo, come si può vedere sulla questione dell'educazione delle ragazze, ci si rende conto che la visione del mondo dei talebani non è del tutto cambiata su tutti i temi. Impongono la separazione dei sessi alla pubertà, avendo ovviamente bisogno di insegnanti donne. Ci sono meno scuole per ragazzi che per ragazze, e solo il 20% del corpo insegnante è composto da donne, i talebani possono quindi appoggiarsi sulla insufficienza del governo afgano e dei suoi sostenitori (che hanno abusivamente presentato l'istruzione delle ragazze come un successo) per sdoganarsi dai limiti imposti all'istruzione delle ragazze.

D'altro canto non si deve dimenticare che l'Afghanistan è un paese dove fino a un terzo delle ragazze sono sposate prima dei 18 anni. Se su questo argomento i talebani si sono poco evoluti, sono, ahimé, il riflesso di una società...e dell'insufficienza dei sostenitori di Kabul che hanno troppo presto cantato vittoria sulla educazione delle ragazze, come su altri argomenti.

I talebani sono portabandiera di un islam nazionalista pashtun

Fa particolarmente effetto, che l'astio degli sciiti, che tessevano negli anni 1990 un forte legame con i più radicali dei fondamentalisti afgani e dei Jahdisti stranieri, si sbiadisca, i talebani non esitano a cooperare con gli sciiti, mentre questa ostilità è sempre di attualità verso il Daesh.

In effetti, il discorso islamista messo in atto dai talebani si apparenta principalmente a un nazionalismo che usa il vocabolario religioso, essendo l'islam fondamentalmente associato all'identità afgana, le questioni dell'indipendenza nazionale e del rifiuto della presenza straniera dominano oggi i loro intenti.

Ma questo nazionalismo, se cerca di parlare a tutti gli Afgani, e se riesce a reclutare localmente dei non-Pashtun, resta innanzitutto profondamente etnico, e associato alla difesa degli interessi strettamente pashtun. In questo rimane in continuità con la Storia recente, il fenomeno dei talebani essendo in parte emerso per reazione al crescente potere dei Tagiki dopo la guerra contro i Sovietici.

Una forza incontestabile, ancorata nell'Afghanistan rurale

La «ribellione», che discute attualmente con gli Americani, è incontestabilmente in posizione di forza, oggi. Come spesso in questo tipo di guerra, non si cerca la pace perché «ci si fida del nemico» ma piuttosto perché si è stati incapaci di schiacciarlo militarmente. Nel 2017 i talebani erano già presenti sul 70% del territorio afgano. Dopo 17 anni di combattimenti, il governo legale di Kabul non controlla realmente che il 30% del Paese. Di fatto l'Afghanistan rurale è stato perso.

La capacità di reclutamento dei ribelli è reale, prova che le loro idee attirano alcuni afgani. Gli Americani evocavano un migliaio di talebani nel 2004, l'universitario Antonio Giustozzi ha avanzato la cifra di 17.000 nel 2006, e nel 2018 si contano dai 60.000 ai 77.000 combattenti nei loro ranghi.-

Questo reclutamento non è necessariamente legato a una forma di adesione ideologica, è spesso motivato da una reazione di rivolta di fronte a una ingiustizia o a delle tensioni politiche locali, associate alla corruzione e alla guerra stessa, con le violenze e i danni collaterali che essa implica.

Questo tipo di sofferenza tocca in modo sproporzionato l'Afghanistan, soprattutto nel sud, dominato dall'etnia pashtun. Questo Afghanistan rurale non ha che scarsamente beneficiato dei miglioramenti sociali ed economici messi in atto da una parte dell'Afghanistan delle città, ed è storicamente conservatore e patriota. E' questo stesso Afghanistan rurale che si è opposto agli

inglesi nel XIX secolo, ma anche alle riforme ispirate dall'Occidente volute dal re Amanullah Khan (che perderà il trono nel 1929).

Una religiosità conservatrice compatibile con il movimento talebano

Da un punto di vista ideologico, circa la loro visione dell'educazione, i talebani lungi dall'essere una minoranza fuori dal seminato, rappresentano un modo di vedere che si ritrova largamente nella società afghana. Il carattere molto conservatore delle prediche in certe moschee sunnite in Afghanistan, anche a Kabul, può certo sorprendere l'analista abituato a vedere il paese con gli occhiali delle ambasciate straniere e delle élite liberali.

Se l'Afghanistan, nel maggio 2011 contava 3.325 moschee «ufficiali», esistevano 60.000 luoghi di culto non registrati presso le autorità, con tutte le derive che ciò implica. Chiunque è stato un po' di tempo in Afghanistan non può che constatare l'importanza di queste moschee di quartiere nella vita quotidiana della popolazione.

Esse non propongono necessariamente un islam radicale, ma sono spesso molto conservatrici, al punto da essere compatibili con la logica dei talebani. E questa religiosità conservatrice non esita ad entrare nel dibattito pubblico, così è avvenuto recentemente a Hérat, quando le autorità religiose sono riuscite a proibire i concerti all'aperto per San Valentino.

I talebani rappresentano dunque una forza politica e militare locale, radicata soprattutto in un Afghanistan che conosciamo poco, l'Afghanistan rurale, conservatore, principalmente in zona pashtun, e non quello delle città e ancor meno delle élite anglofone.

Possiamo dunque fidarci ?

Quando sappiamo chi sono davvero, la domanda se possiamo fidarci dei talebani, diventa sia più semplice, che più complessa. Più semplice, perché come fare diversamente se non accettare di parlare a una “ribellione” che rappresenta una parte non da poco dell'Afghanistan? Più complessa, perché a causa della loro forza, ma anche delle loro divisioni interne, la loro volontà di apertura e di dialogo potrebbe essere limitata nel tempo, soprattutto se questo dialogo non giunge a risultati concreti.

In effetti, questa forza non è poi così unita come si potrebbe pensare. La sua leadership è associata alla “choura” (consiglio consultivo) di Quetta, diretto in primis dal mollah Haibatullah Akhundzada. Ma esistono altre choura che non sempre accettano la leadership attuale. Il movimento dei talebani si era costruito ideologicamente sull'obbedienza assoluta al leader, dopo la conferma della morte del mollah Omar (deceduto il 23 aprile 2013 in Afghanistan), è diventato più difficile mantenere l'unità del movimento.

D'altra parte, i talebani debbono dare dei segnali rassicuranti che l'Afghanistan non diventerà un rifugio per i jihadhisti dopo il ritiro definitivo dei militari americani (14.000 ancora presenti sul posto).. Alcuni comandanti ribelli considerano certi jihadhisti stranieri, quali gli Uzbeki dell'Unione del jihadh islamico (UDI), come compagni d'arme.

Un rapporto dell'ONU, del gennaio 2019, mette davanti il pericolo che rappresenta, soprattutto per l'Asia centrale (e il Tajikistan in particolare), la presenza di circa 500 combattenti stranieri (finanziati da Al Qaeda), sotto l'autorità dei talebani in questo momento, nel Badakshan, nel nord-est dell'Afghanistan.

L'impiego di questi combattenti stranieri è potenzialmente pericoloso per la regione. Se vogliono vedere soddisfatta la loro principale rivendicazione-la partenza dei militari stranieri dal loro paese-, i talebani debbono dunque dare assicurazioni a questo riguardo.

L'impatto dello Stato islamico

Da più anni, una convinzione sembra dominare nei paesi vicini all'Afghanistan: il dialogo con i talebani è impensabile in quanto questi debbono gestire la competizione con il Daesh in Afghanistan.

Di fatto, i talebani sono già molto attivi nella lotta contro lo Stato islamico, e passano persino per essere la forza più efficace per tentare di liquidare questo pericolo jihadista.

Tuttavia, se il dialogo con gli Americani (più l'eventuale processo di pace inter-afghano), non sembrasse loro soddisfacente, alcune forze all'interno della «ribellione» afghana potrebbero essere tentate di emanciparsene. E le più radicali, o le più ambiziose, potrebbero lasciarsi sedurre dall'alternativa che rappresenta la [Wilayat Khorasan](#) (Daesh in Afghanistan).

La via della pace, una scommessa sempre più accettata... per ora

Una cosa è sicura: l'approccio militare non ha liquidato la «ribellione», e gli Americani non possono considerare il conflitto afghano come la loro unica priorità per la sicurezza. In una tale situazione, il dialogo appare come la sola via di buon senso.

Punto rassicurante per i partigiani del dialogo tra Americani e talebani, è che il discorso che fanno i ribelli è ormai costante. Nelle loro dichiarazioni ufficiali, come nella diplomazia regionale, affermano volontà di pace con tutti i vicini, assicurazioni che il territorio non servirà da base per gruppi terroristici, e affermazione molto chiara che lo scopo non è di accaparrare tutto il potere locale.

Alcuni dei loro antichi nemici giurati, quali la Russia o l'Iran così come alcune personalità politiche afghane come il vecchio Presidente [Hamid Karzai](#), hanno accettato di dialogare con loro.

Da parte dei talebani, essi sono abbastanza robusti per resistere sul campo di battaglia da più anni, ma questi anni di lotta hanno comunque provato loro che non potrebbero prendere Kabul con la forza, e ancor meno sbarazzarsi della presenza occidentale con la violenza. Se sono abbastanza forti per essere inaggirabili, restano troppo deboli per potersi imporre.

Il dialogo è quindi possibile. Dal punto di vista dei talebani, è senza dubbio l'opzione migliore. Lo stesso per gli Americani e i loro alleati se desiderano che la guerra in Afghanistan abbia una bella e buona fine. Ma se temporeggiano, questo dialogo potrebbe far nascere velocemente delle frustrazioni da una parte e dall'altra e diventare soltanto un miraggio.

[Didier Chaudet](#), Attaché scientifique, [Institut français d'études sur l'Asie centrale](#)